

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4. a pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Domenica

SOCIALISMO CONTEMPORANEO

Girolamo Boccardo è di quella numerata schiera di scienziati, che sanno esporre le più difficili questioni economiche e sociali con una forma semplice e piana, così da renderle accessibili alle menti più volgari. Ben giunge dunque opportuno un articolo pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* sul « Socialismo contemporaneo », ora che in un rumoroso processo vengono esposte e glorificate le più assurde teorie contro cui la Scienza e l'esperienza di tutti i secoli han giudicato senza appello.

In che consista la teorica del collettivismo ormai tutti sanno. Essa, partendo dal principio della eguaglianza fra gli uomini, abolisce il possesso individuale della terra e del capitale, attribuendo all'ente collettivo, al corpo sociale la proprietà comune dei mezzi di produzione, e all'individuo lasciando soltanto la facoltà di appropriarsi i frutti del proprio lavoro e il loro uso e consumo. Non più vendita adunque, non più profitto, non più salario; ma universale, uniforme partecipazione agli utili. Ora il Boccardo osserva che la nota peculiare di siffatta scuola è l'odio alla libertà. Alla sapienza del legislatore, all'onnipotenza e onniveggenza dello Stato spetta il compito di tutto prevedere, moderare, dirigere, di rimuovere dovunque il male, di attuare da per tutto il bene. Gli uomini non devono giammai essere lasciati liberi di somigliare, nel modo che lor sembra migliore, i propri servizi. Tutto deve essere anzi sempre stabilito, prescritto, ordinato. Aspirazioni codeste le quali si rannodano ad una numerosa serie di provvedimenti, sfatati più volte lungo il corso dei secoli. Chi non ricorda le mete e i calmieri? I loro autori volevano tutelare le ragioni del consumatore e assicurare il buon mercato dei generi alimentari. Tutta la storia del Medio Evo attesta come importune restrizioni al libero commercio altro effetto non abbiano sortito giammai fuorchè quello di cagionare ed accrescere la carestia. Così del pari le leggi limitatrici dell'interesse del danaro, ispirate dal desiderio di frenare le usure, mettendo in fuga il capitale impaurito, altra conseguenza non produssero fuorchè l'inasprimento degli sconti.

Altro carattere delle dottrine socialistiche è questo: la tendenza verso una certa materiale e brutale eguaglianza di condizioni per tutti i lavoratori. Tale tendenza si manifesta nell'abolizione del cottimo (che disconosce ogni energia individuale), nella riduzione a 8 ore della giornata di lavoro (senza discriminazione di opere, sia che si tratti di un'occupazione automatica, sia che richieda la massima tensione delle forze), nell'abolizione della fedina criminale per l'ammissione al lavoro (che uguaglia i buoni ai cattivi operai nei diritti, negli o-

neri, nelle ricompense). Ora, l'attuazione di tutti questi ed altri desiderati socialistici raggiungerebbe lo scopo di scemare grandemente la produzione. È indubitato che, rilevando un venti o un trenta per cento sulla somma del lavoro annuale, il risultato dev'esser questo: estrarre dalle miniere meno carbone e meno metalli, coltivare una estensione minore di terra o coltivarla meno intensamente, costruire meno case, meno navi ecc. ecc., sicchè le classi povere dovrebbero pagare a più caro prezzo le cose necessarie o confortevoli alla vita; astenersi dal consumo delle cose di lusso o di semilusso, che nel corso degli ultimi cinquant'anni resero più lieto il loro stato, d'onde una incalcolabile restrizione e una conseguente falcidiazione del numero di lavoratori in esse impiegati.

Ma dove lo studio del Boccardo riesce anche più interessante e profondo è là dove l'illustre sociologo si propone di dimostrare che la progressione, con la quale oggidì si accrescono le ricchezze degli abbienti, è notevolmente meno rapida di quella con la quale si aumentano i beni dei meno agiati, di guisa che in effetti si va man mano restringendo la distanza che separa i gradini estremi della scala sociale.

Un fenomeno, che gli osservatori volgari troppo trascurano e che pur domina tutta l'odierna evoluzione sociale, è la diminuzione costante, prodotta da varie cause, quali la scoperta di miniere d'oro, l'emissione di titoli di eredità, avvenuta, ai tempi nostri, nel valore della moneta. L'erede attuale del proprietario di un capitale di L. 100.000, che un secolo fa ritraeva un reddito di L. 5000, non può in oggi con questa somma che soddisfare la metà dei bisogni e dei godimenti a cui il suo antenato soddisfaceva, e le imposte assottigliano di non poco il profitto netto. Vero è che tal decadenza del capitalista non è che in parte apparente, dacchè, se la capacità di fruizione del capitale è minore, è però assai maggiore la quantità totale del capitale medesimo; ma è vero anche che, nell'evoluzione economica, la classe dei lavoratori è la meglio favorita. Coll'aumentare dei prezzi delle derrate (conseguenza della scemata potenza di compra del numerario), i salari si alzarono al triplo, e, per molte industrie, in proporzione anco maggiore; che se si volesse rintracciare la causa di questo rapido incremento delle mercedi, non sarebbe difficile rinvenirla nella sostituzione della grande alla piccola industria, che ha aumentato la domanda delle braccia, nei perfezionamenti meccanici, nell'innalzamento intellettuale infine del lavorante; per tutte le quali ragioni non è esagerato il dire che l'operaio è oggi almeno due volte più agiato del bracciante di un secolo addietro. Lo che ha esatta riprova nel calcolo che, mentre nel 1862 un operaio, per avere l'equivalente di 100 Kg. di fru-

mento, doveva in media lavorare 195 ore, nel 1889, tenuto conto delle variazioni delle mercedi da un lato, e del ribasso avvenuto nel prezzo del frumento dall'altro, deve lavorare solo 95 ore.

La cosiddetta questione sociale è dunque più che altro una questione morale. Certo, allo Stato incombono molti e gravi doveri: la sua burocrazia, le sue dogane, il suo esercito, la sua marina non debbono prendere al lavoro ed al capitale la parte migliore del suo prodotto, come anche è obbligo suo cercare di promuovere presso le classi operaie l'acquisto di una piccola proprietà stabile, che è un potente incentivo al bene per coloro che vi sono arriati.

Questo è il collettivismo sano che può augurarsi all'umanità. Ma esso nulla ha di comune con quell'informe congerie di errori, e di cupidigie, che i predicatori di anarchia ammaniscono alle credule moltitudini.

Laerte.

VECCHIE PAGINE DI CRONACA CESENATE

UNA STRANA MORTE

Una mattina di Marzo (chi scrive il 15, chi il 21) dell'anno 1731, la città nostra era commossa da un annunzio straordinario. Una delle più note dame di Cesena, la contessa Cornelia Bandi nata Zangheri — ava materna d'un giovinetto quattordicenne, studente di legge nella nostra università, e, 44 anni dopo, sommo pontefice col nome di Pio VI — era stata trovata morta nel modo più strano.

La contessa abitava nel palazzo gentilizio, oggi del sig. Brighi Fanzaresi, in via Mazzoni. Essa toccava i 62 anni, ed era — a quanto si narra — dedita all'uso delle bevande alcoliche. Talora, per certi suoi disturbi, era solita d'aspergersi il corpo con acquavite canforata.

La sera innanzi, essa accusava un certo malessere, un certo assopimento, ma senza alcun indizio di gravità. Essendo assente una sua cameriera, che soleva tenerle compagnia nel suo appartamento, andò a riposare da sola.

La mattina, passata già l'ora in cui soleva levarsi e non lasciandosi ancora vedere alle persone di casa, una giovine domestica si recò a bussare all'uscio della camera di lei. Non avendone risposta, aprì. Le finestre erano chiuse, e la camera al buio. Al primo affacciarsi, la giovane avvertì un'ingrata esalazione; avanzatasi alquanto, sentì sotto i piedi qualche cosa di viscido; arrivata a una finestra, apertala, e data luce alla camera, un spettacolo di terrore le si presentò.

Il letto era vuoto, con le coperte rialzate, come da chi ne sia disceso; sul suolo, presso il caminetto, stava, tra due gambe intatte, vestite ancora delle calze, la testa della contessa, « ridotto in cenere il cervello, la metà del cranio verso la parte degli omeri e tutto il mento, rimanendo solo l'effigie del volto. » Poco lungi, erano tre dita di una mano, non del tutto arse, ma semplicemente abbronzate e annerite: il tutto ravvolto da un mucchio di cenere.

Il letto e tutta la mobiglia della camera erano illesi; un lumicino, che la contessa soleva tenere acceso sul canterano, era secco d'olio, e tutto

TEATRO SOCIALE

LA CONTESSINA CLARA

dramma in 4 atti di AUGUSTO DELLAMORE.

bianco, quasi fosse stato stagnato di fresco. Di due candele, che stavano sopra un tavolino, furono trovati intatti i lucignoli e scolorito il sego. Tutta la camera era sparsa d'umida e cenericcia fuliggine, la quale era penetrata fin dentro un armadio, imbrattandovi della biancheria e del pane che vi si contenevano: quest'ultimo era ammorbato per modo, che nemmeno i cani vollero mangiarne.

Il pavimento era sparso di grassine; e, nella stanza a solaio, superiore a quella della defunta, fu poscia osservato che dal parapetto delle finestre grondava un grasso e stomachevole umore giallastro. Dovunque era forte il puzzo.

×

L'atrocità e la stravaganza del caso dette materia a molti discorsi: un medico bolognese, Giuseppe Antonio Mondini, ne scrisse una relazione, che, per mezzo del P. Ippolito Bevilacqua dell'Ordine Olivetano, fu mandata ad uno dei più celebri letterati e scienziati del tempo, il marchese Scipione Maffei di Verona. Un canonico della stessa città, Giuseppe Bianchini, stampò un lungo parere, che è rimasto inseparabilmente unito, nella memoria degli studiosi, al triste fatto che gli dette argomento.

Le spiegazioni, che, a Cesena ed altrove, si vollero escogitare, furono infinite. Chi ricorse all'ipotesi d'un fulmine; e, poiché fu avvertito che la notte in cui morì la contessa il tempo era ottimo, furono sciorinate lunghissime teoriche sui fulmini a ciel sereno, le quali però non convinsero nessuno. Inoltre, non fu ammesso che un fulmine potesse produrre il quasi completo incenerimento d'una persona. Altri s'appigliò, non meno fantasticamente, all'ipotesi d'eszalazioni solfuree. Altri avanzò paurosamente quella di qualche maleficio diabolico; ma fu subito rimbeccato da chi ben conosceva « l'esemplare pietà e religione » dell'estinta.

×

L'opinione, che prevalse tra i dotti d'allora, e che non era in contraddizione con le teoriche scientifiche introdottesi fin dal secolo precedente, fu quella della *combustione spontanea*, vale dire un'arsione e distruzione completa del corpo umano, proveniente da una causa comburente interna.

Il caso — si ammetteva — era rarissimo, ma perciò appunto più interessante. La contessa Bandi non sarebbe stata preceduta, nel suo genere di morte, che da una povera donna — la cui fine, avvenuta tra il 1663 e il 1672, fu descritta dal dott. Bartholin — e da certa Millet di Rheims, mancata in ugual modo nel 1725. L'essere terza in tale ordine di fenomeni ha dato alla nostra concittadina una certa *celebrità*, sicché non v'ha scrittore, il quale, occupandosi dell'argomento, non ne faccia ricordo. E benché oggi la scienza neghi assolutamente la combustione spontanea, pure la storia delle opinioni mediche non può a meno d'occuparsene; onde il nome della Bandi vi resta incancellabilmente impresso. Ma chi ha contribuito a segnalare a un più vasto numero di lettori è stato uno dei più celebri romanzieri inglesi di questo secolo, Carlo Dickens, il quale, nella prefazione al quarto volume del suo *Bleak House* (La casa desolata), pubblicato a Londra nell'Agosto del 1853, ha citato appunto, a sostegno della sua credenza nella combustione spontanea, il caso della contessa cenesate e la ricordata narrazione del Bianchini.

Ecco dunque una donna, la cui vita, ordinaria, comune, modesta, non avrebbe dato alla posterità alcun motivo d'occuparsi di lei, e che potrà ogni tanto rivivere nel pensiero di qualche erudito soltanto... per la propria morte.

Ma prima di farla ritornare — anche pei nostri concittadini — in quell'oblio, in cui giaceva da più d'un secolo e mezzo, è da notare una curiosa per quanto triste coincidenza. Una sorella della Bandi, maritata a Rimini in casa Mancini, stando, nello stesso mese di Marzo del 1731, a una finestra del suo palazzo per veder passare alcune truppe spagnole, fu ferita a morte da un colpo di fucile, che scattò per caso.

Lo Spigolatore.

L'antefatto. Siamo in Roma, al tempo della discussione parlamentare sulla perequazione fondiaria. Il conte Campiani, deputato democratico, e la contessa Lucia, sua moglie, hanno una figlia, Clara, che hanno educata con sistema liberale. In che consista tale sistema, non è propriamente detto dall'autore, il quale ce ne dà solo il risultato: e questo è che Clara è una giovinetta capricciosa, imperiosa, civetta, che, prima, suscita una gran passione nel suo maestro di pittura, il giovine e valente artista Tullio Martelli, a cui si concede pienamente, poi s'innamora d'un bell'ufficiale, di nobilissima e ricchissima famiglia piemontese, il conte Manlio Lavagna di Curnò, da cui vuol farsi sposare. Tra gli amici di casa Campiani, è la clericissima marchesa di Valtorta con la propria figlia Marcellina, educata con sistema retrivo, ed onesta fanciulla, ingenuamente innamorata del barone Raimondi, altro ufficiale, che la madre stima come un buono e bravo giovinotto, e che sarebbe lieta d'accettare per genero... se non portasse l'abborrita divisa italiana.

×

Il dramma. S'apre con una scena in cui il pittore versa, nel seno della contessa Campiani, le sue amarezze; genericamente, s'intende, senza palesarne la vera ragione. Egli — senza saper nulla del nuovo capriccio di Clara — ha dovuto accorgersi d'esserne trascurato. Sopravviene Clara, che non gli dissimula il proprio disprezzo, e il povero artista se ne va. Clara, rimasta sola con la madre, che non ne sospetta nemmeno la colpa, le dà a bruciapelo la notizia che essa è innamorata del tenente Lavagna; che si scrivono; che egli verrà oggi stesso a chiedere la sua mano. Giunge il conte Campiani, a cui, naturalmente, vien comunicata la notizia, e che resta, come la moglie, alquanto sorpreso che la figlia si sia spinta così innanzi senza avvertirne prima i genitori; ma trova che Lavagna è un bel nome, una bella fortuna, ed è disposto ad accomodarsi. Arrivano in visita la marchesa Valtorta e la figlia: la vecchia attacca un po' di politica col deputato: si annunzia l'innamoramento di Clara; si parla d'educazione dei figli; di matrimoni ben combinati; davanti ai timori della marchesa sulle unioni infelici, il deputato democratico non ha che una risposta: — C'è il tribunale; c'è la separazione legale. — Per poco non aggiunge: — E poi ci sarà in breve il divorzio. — Intanto Marcellina versa anche lei nel seno della contessa Campiani — che pare sia una specie di *mater afflictorum*, ma assai poco operosa — le sue amarezze, perché la madre non vuol darle in sposa il tenente Raimondi. Ed ecco appunto il Raimondi, che introduce e presenta il Lavagna. Poche parole tra questo e il deputato: — Voi volete sposar mia figlia? ma mi sembra che abbiate un padre vivo; che cosa ne pensa? — Io sono padrone di me stesso. — E il matrimonio è bell' e combinato, ed annunziato subito al pittore, che ritorna proprio in tempo per apprenderlo.

×

Atto secondo. Ci troviamo nel salotto della marchesa Valtorta, un salotto dove si entra e donde si parte a proprio comodo, come fosse un albergo. Il padre del tenente Lavagna ha saputo dell'impegno del proprio figlio; ha chiesto informazioni sulla contessina Clara; ha saputo che è vana, frivola; di più, è stato informato d'un certo quadro esposto alla mostra dal pittore Martelli, quadro la cui protagonista somiglia troppo alla contessina, e perciò non vuole assolutamente che avvenga il progettato matrimonio; ed incarica la marchesa di preparare in bel modo il fidanzato ed i conti Campiani.

Appena egli se n'è andato, giungono a proposito la contessa Lucia con la figlia. Le due signore vanno in altra stanza ad esaminare dei merletti. Clara resta sola, raggiunta poco dopo dal Martelli, che può venire quando vuole in casa Valtorta, perchè ne ristaura gli affreschi della galleria. Clara chiede al pittore le sue lettere, l'amante tradito rifiuta. Nel caldo della discussione, il sorprende il tenente Raimondi; che accenna allo scandalo del quadro esposto alla pubblica mostra, senza però che Clara si smarrisca d'animo. Ritornano le due madri: le Campiani si accomiatano. Arriva il tenente Lavagna, a cui il collega Raimondi e la marchesa cercano di far comprendere... la situazione: ritorna il vecchio conte Lavagna: poco dopo, sopraggiunge il conte Campiani. È la prima volta che si trova davanti al futuro suocero di sua figlia, ma è troppo preoccupato per far molti complimenti. Cerca del pittore, che è in galleria; lo fa venir lì sulla scena, e, in disparte, concitato, gli chiede perchè abbia esposto quel tal quadro *senza il suo permesso*; e gli strappa la promessa di ritirarlo dalla mostra.

×

Atto terzo. Di nuovo in casa Campiani. La contessa

osserva al marito che il ritiro del quadro, anziché sopire lo scandalo, lo farà divampare. Il conte le dà ragione, ma, non ostante, col pittore, che sopravviene, insiste ancora sul ritiro, e s'inquieta che il presidente della mostra vi si opponga. Offre di comprare il quadro per diecimila lire: esitando il Martelli, porta l'offerta a *ventimila*; l'ottiene gratis. Partito il pittore, dopo alcune malinconiche considerazioni dei coniugi Campiani, che trovano adesso come sarebbe stato preferibile un matrimonio della loro figlia col Martelli, resta sola nella scena Clara. In un monologo, accenna che dirà *tutto* al tenente Lavagna e si farà perdonare. Entra infatti il tenente, e, dopo varie alternative, Clara finisce per confessare la sua colpa. Il fidanzato non può perdonarla e la lascia partire disperata. Anzi, al conte Campiani, col quale ha subito un colloquio, chiede, con futili pretesti, un differimento al matrimonio, e fa comprendere che vuol ritirare la sua parola. Il conte l'insulta e fa per ischiaffeggiarlo come un vile, quando Clara si precipita tra essi gridando: — Manlio ha ragione.

×

Atto quarto. L'insulto fatto dal conte Campiani al tenente Lavagna è già noto: il prestigio militare rende inevitabile un duello. Il tenente non vorrebbe esporsi ad uccidere il padre di colei che egli amava ancora; ma l'onore l'obbliga ad accettare la partita. Il duello ha luogo... fuori di scena: è alla pistola: Campiani, designato a tirar per primo, sbaglia il colpo: il tenente spara in aria: riconciliazione completa... ma nozze per sempre sfumate. In compenso, la marchesa Valtorta si piega dal rigido suo clericalismo fino a gridar « Viva il Quirinale » e a dare Marcellina a Raimondi. — Il conte Campiani annunzia che si ritira da Roma, terrà sua figlia chiusa in casa, come in un convento; e se si mostrerà corretta... Vediamo già sull'orizzonte l'unione della tavolozza al blasone.

×

La cronaca. Applausi d'incoraggiamento al primo atto: silenzio glaciale al secondo; grandissimi applausi al finale del terzo, che è veramente d'effetto; nuovi ed iterati applausi al termine del dramma.

×

L'esecuzione. Ottima per parte della signora Garzes-Gambini (Clara), del brillante Garzes (Raimondi) e del Rizzardi (tenente Lavagna); buona per parte del Campagna (Martelli) e della signora Garzes-Almirante (marchesa). Qualche incertezza e qualche *papera*. Non a posto il Garzes vecchio nella parte del deputato Campiani.

×

Se una bella scena d'effetto bastasse a fare un dramma, la *Contessina Clara* sarebbe un dramma ottimo. In vece, a parlare schiettamente, e — accettata pure come tipo eccezionale la protagonista —, esso è un insieme di pistolotti a freddo, di sentenze banali, d'inverosimiglianze, d'incoerenze, diluite in un dialogo slombato e barbaramente scritto; di scene in cui, troppo spesso, soli due o tre personaggi agiscono veramente, mentre gli altri restano inattivi, inutili, incomodi, e si danno a tutte le sorte di mimica, o si gettano, null'altro potendo, sopra un sofà. — Dov'è quella casa aristocratica, dov'è quella casa anche solamente civile, in cui si riceva con tanta disinvoltura, in presenza delle figlie, in presenza d'estranei, una domanda di matrimonio? Che sorta d'intelligenza ha quel deputato democratico relatore, sulla perequazione fondiaria, che non vede ciò che gli succede in casa? e che sorta di sistema educativo è quello che egli spaccia per liberale, e che mette capo a una specie di convento domestico? Sua moglie non è una donna, ma un fantoccio; la marchesa Valtorta, così poco aristocraticamente corretta, e che passa tanto rapidamente — malgrado qualche piccolo tentativo di resistenza — dal più fanatico clericalismo al grido di *Viva il Quirinale*, è una signora che poteva far fortuna in un teatro di Trastevere pochi mesi dopo il 20 Settembre 1870, ma che non si trova in nessuna buona società, non si trova nella vita.

Spesso, i personaggi cominciano una scena con parole e propositi affatto opposti a ciò a cui vogliono giungere. L'abbiamo già osservato: perchè il conte Campiani, che dà ragione alla moglie affermando essere uno scandalo ritirare il quadro, insiste poi nel ritiro? Perchè se tutto il male sta nell'aver esposto quel quadro *senza permesso* della famiglia Campiani, come asserisce lo stesso conte, tra il pubblico, che non sa nulla di quel mancato permesso, deve prodursi tanto clamore? E se, invece, si tratta, per il genere del quadro, d'un'indiscrezione ben più grave, che sorta d'uomo è questo pittore, a cui Clara ha concesso quanto può concedere una donna, e che, davanti al disamore di lei, non ha tanto nobile disegno da rimandarle spontaneo le sue lettere, ma anzi giele nega richiesto, ed è così vile da gettarne, con l'esposizione di quel quadro, l'onore in pascolo alla malignità del pubblico? E sarà possibile che un giorno Clara torni ad un tal uomo, accettandone l'elemosina d'un rito che legalizzi la sua posizione? Meglio, meglio rimaner per

sempre senza nozze. — Come mai il vecchio conte Lavagna, appartenente all'aristocrazia militare e liberale del Piemonte, fa sua confidente, in affari delicatissimi, una fanatica *caccialepre* romana? Come mai egli non pensa affatto a parlare direttamente al proprio figlio, accennandogli in quale brutto intrigo si sia messo, e facendo appello a' suoi sensi d'onore? — Le parole d'amore, con le quali Manlio incomincia la gran scena del terz'atto, come possono lasciar supporre che egli abbia sul conto di Clara i gravissimi dubbi che poi manifesta? E dopo l'intervento di Clara, che gli dà ragione, resta sempre l'insulto del conte Campiani a lui? Non è logico che lì, tra quattro pareti, quando nessuno li vede, quando nessuno sa nulla, il conte pronunci, sia pure tra la più grande commozione, una parola di scusa che tronchi tutto? Chi ha reso pubblico l'oltraggio e fatto inevitabile il duello? Tutti e tre — il conte, Manlio, Clara — avevano interesse di tacere.

Ma se non si propalava l'insulto, se non c'era di mezzo un duello, come si faceva a scrivere un quarr'atto e a finire il dramma? È vero che si sarebbe potuto benissimo non cominciarlo nemmeno!...

Vice-Kappa.

P.S. — Giovedì sera, beneficiata del vecchio Garzes: invece dell'annunziata Cecilia del Cossa, si dette la *Celeste* del Marengo: pubblico scarso. Questa sera, Sabato, il nuovissimo ed esilarantissimo *Treno di piacere*; domani sera, Domenica, *Galileo Galilei*; Martedì, il *Profumo*. Mi si afferma che, quanto prima, si darà *Fauncillon*, uno dei più splendidi capolavori di A. Dumas (figlio). Mi auguro davvero che ciò avvenga. v.k.

C E S E N A

In Municipio — Accenniamo alle principali disposizioni prese dal R. Commissario Straordinario, nel mese d'Ottobre: Egli ha confermata la deliberazione della Giunta di rinnovare l'attuale consorzio esattoriale; ha nominata, per il forese, la levatrice, Maria Lepri in luogo della dimissionaria Luigia Gennari; ha deliberato il capitolato speciale per la fornitura del carbone che sarà necessario al Gazometro nel 1892, chiedendo d'essere autorizzato ad aggiudicare il contratto a licitazione privata; ha approvato il capitolato d'appalto per il Dazio Consumo e per le tasse di macellazione dei maiali nel forese; ha ammesso le perizie e il capitolato per l'atterramento di tre case in via Mazzoni; ha sanzionato, in via d'urgenza, il progetto di riparazione ai selciati delle vie Dandini e Masini (in pietra conca); ha formato il ruolo dei residui attivi compresi nei bilanci 1890 e retro; ha concesso all'Ufficio di ragioneria il compenso di L. 300, già indebitamente negato dal cessato Consiglio, per lavori straordinari e fuori d'obbligo nella compilazione del ruolo tassa bestie; ha stabilita la sovrimposta comunale per l'anno 1892 in L. 330.909,89, mantenendo l'aliquota di L. 4,38 come nel corrente esercizio; ha revocata la deliberazione della cessata Giunta d'affidare i lavori di riduzione per il nuovo Ufficio delle poste e del telegrafo, fissando l'asta pubblica; ha determinato d'appaltare il servizio di vetture per il Direttore e la Direttrice delle Scuole elementari; ha stabilito il Regolamento interno, tuttora mancante, per tutti gl'impiegati del Municipio ecc. Sappiamo pure che egli intende appaltare il servizio di spazzatura della città; e che ha disposto che due guardie municipali si trovino per turno alla stazione all'arrivo d'ogni treno, per dare ai viaggiatori gli opportuni schiarimenti.

Inaugurazione — Certuni, che, per quanto ribelli, sanno, a tempo e luogo, vantarsi anche della superiore approvazione, hanno fatto qualche clamore per la presenza del R. Sotto Prefetto e del R. Commissario alla funzione del collocamento della prima pietra per il nuovo Asilo Infantile ed Orfanatrofio femminile nel Palazzo Guidi. Notiamo che — una volta approvato dall'Autorità superiore il progetto — quei funzionari, i quali a tale approvazione non ebbero punto a contribuire, non potevano non presenziare la cerimonia; ma ciò nulla più significa d'un semplice atto di doverosa cortesia. Quanto a noi, che sappiamo che tutte le più magnifiche cose si possano fare quando non s'ha paura dei debiti, aspetteremo a cantare osanna il giorno che si sia, senza detrimento della beneficenza, pagato l'ultimo centesimo delle 150 mila lire mutuate.

Fazione militare — Domenica scorsa, alle ore 10 antemeridiane, nella caserma dei Servi, si compì una solenne funzione militare col comunicare ufficialmente alle truppe del nostro presidio l'encomio dato dal Comandante la divisione militare di Ravenna, da cui militarmente Cesena dipende, per l'eroica condotta del carabiniere Ronchetti Carlo, che, con pericolo grave della propria vita, salvò uno degli operai colpiti da assissia nel vuotare un puzzo nero, ed estrasse dalla fogna il cadavere dell'altro operaio. Alla lettura dell'ordine del giorno, col quale veniva segnalato l'atto coraggioso del Ronchetti, erano presenti oltre i RR. Carabinieri della locale Compagnia in alta uniforme, i due battaglioni di fanteria, il battaglione di bersaglieri e lo squadrone di cavalleria. L'ordine del giorno, che fu letto dal Maggiore di Fanteria Cav. Cannas, comandante del presidio, era in questi termini:

« Il giorno 15 corr. in Cesena due braccianti, scesi in una fogna per taluni lavori, assfiati dai gas, cadevano svenuti. Il carabiniere a piedi Ronchetti Carlo non curando il pericolo a cui esponeva la propria vita, e malgrado uno svenimento prodottogli dai gas, scese per ben tre volte nella fogna salvando da certa morte uno degli operai ed estraendone l'altro già cadavere.»

« Porto a conoscenza delle truppe dipendenti da questo comando la nobile e coraggiosa condotta del carabiniere a piedi Ronchetti Carlo e gliene tributo solenne encomio.»

« Il Tenente Generale
Comandante la Divisione
F. TOURNON.»

Il Maggiore Cav. Cannas, stringendo la mano al Ronchetti, si disse lieto di aver potuto far noto a tutte le truppe del presidio l'eroico coraggio dimostrato da lui, e si ripromise di potergli stringere una seconda volta la mano consegnandogli la medaglia al valore, che gli verrà conferita dal Re.

L'encomio fu comunicato altresì a tutte le truppe della Divisione Militare di Ravenna.

Il Secolo e Cesena — Consacriamo a quei radicali, che accusano i giornali monarchici di denigrazioni, colonne ecc., questi brani d'una corrispondenza cenesate al *Secolo* di Milano (N. del 28-29 corr.), periodico non certamente sospetto d'andar d'accordo coi moderati:

La parte sana del paese, che anche qui a Cesena, cechché si dica è la grande maggioranza... vede... i luttanti, presuffiti autori di atroci misfatti, vivensene tra le mure stesse della città, e talvolta fino recarsi, per svago, nei vicini paesi, senza che alcuno li denunci e li molesti. Sa pure che le *conventicole*, ove forse si macchinarono i misfatti, *funzionano sempre*, se non a prepararne altri, certo a studiare il modo di paralizzare l'azione dell'autorità giudiziaria che sta istruendo i processi. — I malviventi poi imbalanziscono, sentono un certo orgoglio di questo stato di minacce e di paure in cui si trova il paese per opera loro, e di cui le pattuglie stesse sono una prova. — Che i malviventi, sedicenti politici, siano tutt'altro che abbattuti e sgomenti, per l'azione fin qui spiegata dalle autorità, lo dimostrano i recenti fatti di Forlimpopoli, e meglio ancora i recentissimi successi a Ravenna, una vera battaglia, con conseguente carneficina: quattro morti, quattro moribondi e non so quanti altri feriti. — Che intende fare il Governo di fronte a questi orribili disordini? Mandare in ogni città, ove avvengono, battaglioni di truppa, e farla percorrere di giorno e di notte dalle pattuglie? — Ebbene saranno tutti palliativi, saranno rimedi del momento. Non è così che si risolve la questione gravissima del partito in Romagna: bisogna dar di scure alle radici, senza riguardi e senza paure.

Diceva Metternich, nel 1846, che egli era preparato a tutto, fuorché all'elezione d'un papa liberale: scommettiamo che certuni potrebbero dire oggi che erano preparati a tutto fuorché a leggere tali sentenze nel *Secolo*!

Per Pio Battistini — L'editore Collini ha raccolto in un bell'opuscolo — che si vende a 50 centesimi presso la sua tipografia e presso l'edicola Ceccarelli — gli articoli di periodici, i manifesti, le lettere e i telegrammi di condoglianza scritti in occasione dell'atroce morte del compianto Pio Battistini. All'opuscolo è premesso un somigliante ritratto dell'estinto.

Tiro a segno — Il mal tempo ha impedita, domenica scorsa, la gara comunale, che resta rinviata a domani 1° Novembre all'1 pom.

La neve. — Nella cronaca atmosferica di Cesena, convien segnalare, sotto la data del 31 Ot-

tobre, mattina, la prima comparsa della neve. Veramente la candida, ma incomoda signora, ha avuto un po' di fretta a visitarci; speriamo che se ne vada presto e tardi molto a farsi rivedere, lasciandoci ancora un poco di mite autunno.

Sommario della Gazzetta Letteraria di Torino N. 44 (31 Ott.)
Il maresciallo Motke e la guerra del 1870 - 71, - P. Vernca; Versi e Poeti - A. Ferrero; Giove - O. Zanotti-Bianco; Senso, Chinoiserie, Nozze, - L. G. Mambriani (versi); Dalla fantasia grigie: Virgo dolorosa - Mariula; Bibliografie; Gioochi e Scacchi.

Sciara da (a premio)

Supplizio il *primiero*.

Solingo il *secondo*.

Cittade l' *intero*.

Spiegazione dell'Anagramma precedente:

Vela, leva, vale, lave, avèl.

L'inviarono la signorina L. Morigi e il signor F. Ferrus, al quale ultimo toccò il premio.

Denti di latte

A voi, madri di famiglia, volgiamo la nostra parola, a voi che avete l'alta missione di attentamente sorvegliare la vita de' vostri bambini, e cominciamo col dirvi che siamo dolentissimi di aver riscontrato durante la nostra pratica che la maggior parte di voi o per trascuratezza, o per ignoranza, non compie questo sacrosanto dovere, incominciando dal trascurare i denti di latte.

Il regolare sviluppo e la simmetrica disposizione dei denti dovrebbe destare la più seria attenzione, e sono veramente da biasimarsi tutti coloro che di ciò poco o nulla si curano.

La formazione dei denti nel bambino ha principio circa quaranta giorni dall'esistenza fetale, e prima della sua nascita questi piccoli organi si rendono compatti. Un'adatta nutrizione della madre durante la vita intrauterina e poscia un buon allattamento contribuiscono alla formazione ed allo sviluppo d'una dentatura bella e robusta nel bambino. Una buona madre non deve ignorare tali cose.

L'abbondante salivazione, lo stimolo d'introdurre in bocca le dita o piccoli oggetti, l'impazienza, i moti improvvisi, il pianto, le grida, i sonni agitati, lo svegliarsi di sorpresa sono nei bambini i sintomi di difficile dentizione. In seguito la gengiva divien gonfia, rossa, teae e lascia, e infine s'imbiana ove il dente è prossimo a spuntare.

Questi sintomi non debbono far temere, ma purtroppo alcune volte sopravengono nuovi sconcerti, i quali conducono a morte il bambino, se non usasi pronto ed opportuno rimedio.

I denti di latte hanno la medesima importanza di quelli permanenti, quindi date, o madri, al vostro bambino un piccolo e morbido spazzolino, insegnategli il modo di adoperarlo e insistete, insistete sempre, perchè ogni giorno si lavi gli organi preziosissimi della masticazione e così gli risparmierete molti dolori.

Di tanto in tanto conducetelo da un abile e coscienzioso Chirurgo-Dentista ed egli vi saprà dare dei saggi consigli. Abile e coscienzioso abbiamo detto, perchè spesso volte, o madri, affidate i vostri bambini alla cura di persone ignoranti le quali sanno appena tenere in mano la chiave di Garèngot e falsamente credono che la missione del Chirurgo-Dentista sia soltanto di estrarre i denti.

Non bisogna mai aver fretta di estrarre i denti di latte. Se sono carati e dolgono si ricorre all'otturazione. Togliendoli prima del tempo, i permanenti non trovano posto sufficiente e crescono disordinati. Se invece si estraggono quando sono vacillanti, i permanenti crescono con ordine simmetrico, il che sta tanto bene e può dar grazia e bellezza anche alla fisionomia più spiacevole.

Alcune volte avviene che i denti di latte non cadono che con difficoltà e che la loro presenza impedisce la regolare uscita dei permanenti, nel qual caso non bisogna esitare di ricorrere all'estrazione.

Alle vostre cure adunque, alle vostre tenerezze, o madri, noi facciamo appello, perchè soltanto coll'interessarvi della vita de' vostri bambini vi renderete degne del dolce nome di spose e di madri.

U. G. ROSETTI-MORANDI
Chirurgo-Dentista Specialista

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. BIASINI di P. TONDI — 1891.

STRINGIMENTI URETRALI

Guariti con garanzia agli increduli del pagamento a cura compiuta, mercè l'uso di 20 o 30 giorni dei soli confetti Costanzi. Per convincersene, veggasi l'interessante avviso in 4.a pagina col titolo: *Miracolosa Iniezione o Confetti Costanzi*.

ISTITUTO - CONVITTO NAZIONALE

PREMIATO DAL MINISTERO

Firenze - Via S. Antonino - Firenze

Insegnamento elementare, tecnico, ginnasiale, Scuola di Commercio e Corsi speciali preparatorii ai Collegi e Scuole Militari.

Resultato degli esami di quest'anno: 15 Alunni presentati alla Scuola di Modena e 15 passati con plauso.

Nessun Istituto dette mai resultati così splendidi.

